



Diocesi di Treviso

IL VANGELO NELLE CASE

“... e si seppe che era in casa” (Mc 2,1)

PERCORSO PER ANIMATORI - SETTIMO INCONTRO

29 novembre 2016

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Canto: Custodiscimi

Ho detto a Dio: senza di te
alcun bene non ho; custodiscimi.
Magnifica è la mia eredità.
Benedetto sei tu, sempre sei con me.

**Rit. Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.
Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.**

Ti pongo sempre innanzi a me:
al sicuro sarò, mai vacillerò.
Via, verità e vita sei:
mio Dio, credo che tu mi guiderai.

**Rit. Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.
Custodiscimi, mia forza sei tu.
Custodiscimi, mia gioia, Gesù.**

Salmo 34 (33)

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

Venite, figli, ascoltatemi:
vi insegnerò il timore del Signore.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

**Rit. Il Signore è vicino
a chi ha il cuore spezzato.**

Dal vangelo secondo Luca (24,13-29)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre

giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Lettura spirituale

Gesù appare. I discepoli lo vedevano con gli occhi ma non lo riconoscevano. Il maestro camminava con loro per via: egli stesso era la via. Ma loro non camminavano in quella via. Quando era con loro prima della passione, aveva predetto ogni cosa, che avrebbe patito, che sarebbe morto e il terzo giorno sarebbe risorto. Aveva predetto tutto, ma la sua morte li portò a dimenticare. Furono così turbati al vederlo pendere dal legno che dimenticarono i suoi insegnamenti, non aspettarono più la sua resurrezione, non custodirono le sue promesse. Dicono: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele» (Lc 24,21). O discepoli, speravate! Ora non sperate più? Ecco, Cristo vive. La speranza dentro di voi è morta? Cristo è veramente vivo, ma il Cristo vivo trova morto il cuore dei discepoli. Apparve e non apparve ai loro occhi. In effetti, se non lo si vedeva, come potevano udire le sue domande e rispondere ad esse? Camminava per via come un compagno di viaggio; lui stesso li guidava. Quindi lo vedevano, ma non lo riconoscevano. Come abbiamo sentito, «i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo» (Lc 24,16). Erano impediti non di vederlo, ma di riconoscerlo.

(Sant'Agostino, Discorsi 235,2-3)

Preghiera *(solista e assemblea)*

Sol. Signore risorto, hai accompagnato sul cammino di Emmaus i tuoi discepoli tardi di cuore nel credere:

Ass. **sostieni la nostra fede e la nostra speranza.**

Sol. Signore risorto, hai aperto le menti all'intelligenza delle Scritture

ai tuoi discepoli scandalizzati dalla tua morte in croce:

Ass. **rendici docili alla tua Parola.**

Sol. Signore risorto, hai accolto l'invito dei discepoli ed essi ti hanno riconosciuto:

Ass. **resta con noi per aiutarci a camminare in novità di vita.**

Padre nostro...

Preghiera

Dio nostro,
ci è stato detto
che tu non sei straniero,
che tu non sei lontano
da chi ti cerca e ti prega.

Fa' che noi, pieni di gioia,
possiamo vedere il tuo volto
in Gesù Cristo,
tuo Figlio, nostro Signore.

Amen.

Alla conclusione:

Mostraci il tuo volto, Gesù!

Mostraci il tuo volto, Signore!
Rivelaci la tua bellezza
e riempi la nostra vita di Te.
Rendici capaci di incontrarti
nelle parole sempre nuove dei vangeli,
nella carne sofferente dei poveri,
nel silenzio fecondo
della nostra interiorità,
nelle vicende dell'umanità
dove continui ad incarnarti
e a farti salvezza,
nel Pane spezzato
che ci raccoglie come chiesa.
Aiutaci a camminare insieme:
discepoli fedeli e testimoni coraggiosi,
lievito del Regno
nella pasta del mondo che fermenta
verso la Bellezza ultima e piena.
Amen.

(Gianfranco Agostino Gardin)

La casa

Racconto di Frei Carlos Mesters,
biblista brasiliano

«L'esegesi ci ha dato qualcosa di molto positivo, ma ha anche fatto nascere l'impressione che l'uomo qualunque non possa leggere la Bibbia perché troppo complicata.

Dobbiamo imparare nuovamente che essa dice qualcosa a ognuno e che è stata donata proprio ai semplici. In questo dò ragione a un movimento nato nell'ambito della teologia della liberazione che parla di "interpretazione popolare".

Secondo questa linea il popolo è il vero proprietario della Bibbia e perciò il suo vero esegeta».

(BENEDETTO XVI,
Il sale della terra,
San Paolo 2005,
p. 302)

Nel paese c'era una casa. Era molto antica e ben costruita. La porta (la Parola di Dio) era bella, larga e apriva sulla strada, dove passava la gente. Era una porta strana: la soglia confondeva la strada con la casa, tanto che chi entrava aveva l'impressione di stare ancora fuori. A chiunque passasse per quella strada sembrava di entrare e di essere accolto in quella casa. La casa faceva parte della vita del popolo, grazie a quella porta che univa la casa al paese e la gente del paese alla casa...

Un bel giorno arrivarono due studiosi, venivano da lontano, erano stranieri, non conoscevano la casa. Avevano sentito dire che era antica e bella. Erano professori che si intendevano di cose antiche. Appena videro la casa la giudicarono di grande valore. Cercarono la porta e ne trovarono una piccolina, laterale. Di lì cominciarono a entrare e uscire per ragioni di studio. Non volevano che il rumore li disturbasse... Se ne stavano dentro casa, lontani dalla porta del popolo, in un angolo buio, tutti assorti a studiare il passato di quella casa... La povera gente ammutoliva, se ne stava zitta per non disturbarli... Adesso entravano nella casa non più per incontrarsi, per parlare tra di loro, ma per conoscere meglio la bellezza della loro casa. Ricevevano spiegazioni dagli studiosi sulla casa, che pur conoscevano così bene (era la loro!) e che tuttavia avevano l'impressione di non aver mai conosciuto.

A poco a poco la casa della gente non fu più della gente. Tutto il popolo preferiva la porta degli scienziati... All'ingresso della piccola porticina ciascuno riceveva una piccola guida con tutte le spiegazioni sulle rarità e le scoperte della casa. Il popolo si convinse di essere proprio ignorante... L'interno si fece sempre più buio, perché mancava la luce che veniva dalla strada... A poco a poco nessuno più si ricordò della porta sulla strada: un turbine di vento addirittura la chiuse. Nessuno se ne accorse. Ma non la chiuse del tutto. Rimase una fessura. L'erba ci crebbe davanti. Le erbacce si fecero alte fino a coprirne l'entrata; ormai non ci passava più nessuno. Perfino la strada cambiò d'aspetto. Adesso era solo strada, niente altro. Una strada triste e deserta, un vicolo senza uscita, senza gente del popolo che, passando di lì, si potesse incontrare.

Un bel giorno, un poverello senza casa né tetto si rifugiò tra i cespugli che crescevano al margine della strada, in cerca di riparo. Tutt'a un tratto si accorse che c'era una fenditura, come una porta, e vi entrò. Davanti a lui apparve una grande porta che immetteva in una casa enorme. Una casa così accogliente che si sentì subito a suo agio. Gli sembrava di stare per la strada e intanto stava al riparo.

Il giorno dopo ci tornò... lo raccontò agli amici... come fosse un segreto. Altri andarono con lui. Entrarono tutti, in fila indiana, attraverso la stretta fenditura della porta che dava sulla strada, quella porta che un giorno il vento aveva sbatacchiato senza chiudere del tutto. La scoperta corse di bocca in bocca e tutti ne parlavano... L'entrata della casa, la porta, fu aperta del tutto... La casa s'illuminò tutta, diventò anche più bella. Ci si stava anche meglio.

Il popolo finalmente era tornato a essere felice.

... ricordando l'obiettivo: conoscere Gesù di Nazaret

(*Evangelii Gaudium*, nn. 264-266)

L'INCONTRO PERSONALE CON L'AMORE DI GESÙ CHE SALVA

264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

265. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per

quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 45).

L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.